lettere
di
H. Davila
1576 - ~~1615~~ 6
1631

PER NOZZE

NOZZE

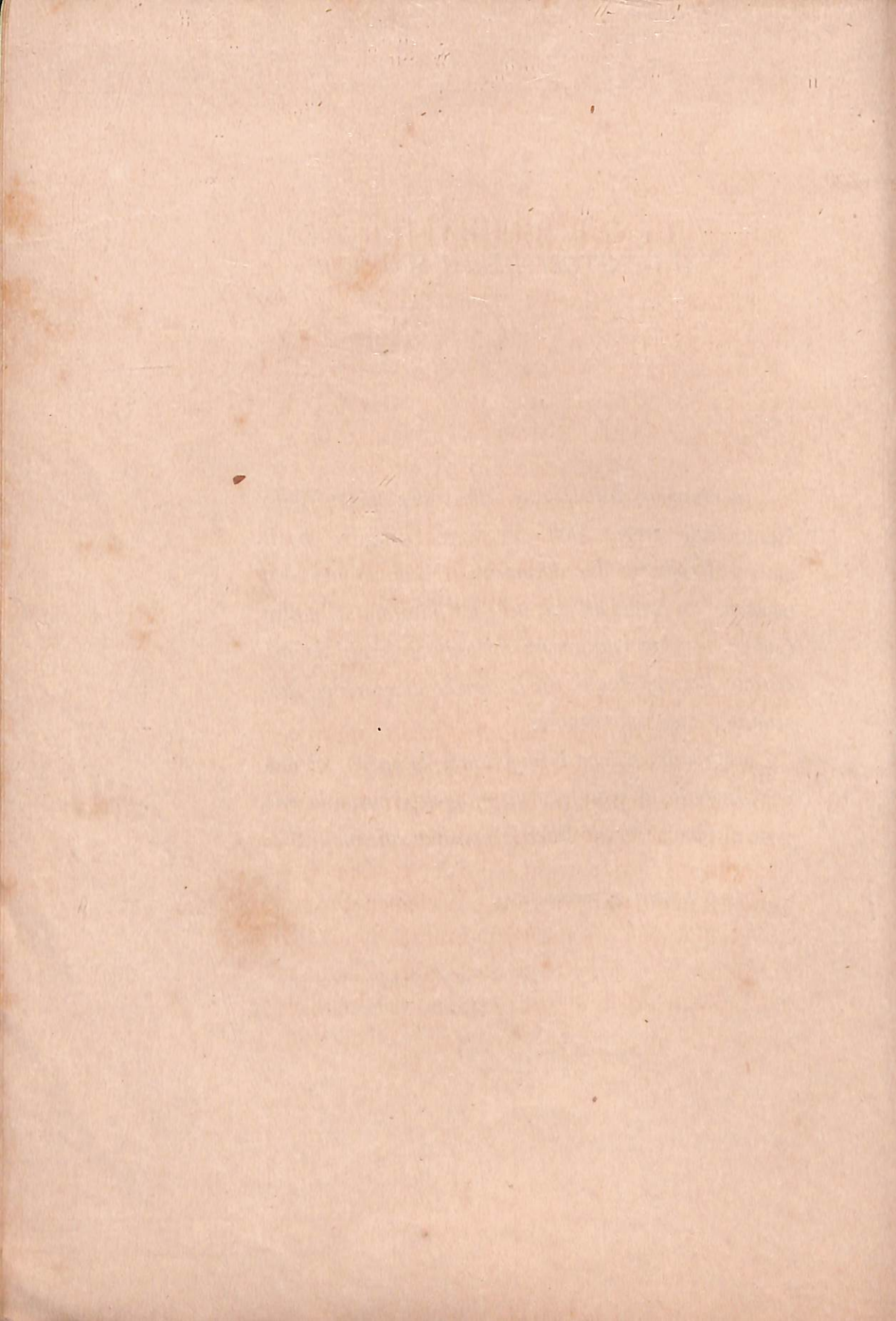
SPECHER - COLETTI

AI GENITORI DELLA SPOSA

In occasione delle Nozze della vostra diletta Figlia CLARA *coll' egregio Dott.* VIRGILIO SPECHER, *ho il piacere di offrirvi due documenti, che hanno una certa relazione coi lavori attuali, nelle fortificazioni del nostro Cadore. — Questi documenti mi vennero forniti da una distinta Persona di qui, che li corredò di un cenno biografico e nota interessante.*

Aggradite, se non l' importanza, la buona volontà, e il desiderio di manifestarvi, in qualche modo, la mia parte di gioia, sapendo felice la vostra amatissima figlia.

Pieve di Cadore 29 novembre 1882.

Vostro aff.[mo] *fratello e cognato*
OSVALDO TABACCHI.

CENNI BIOGRAFICI

INTORNO

AD ENRICO CATERINO DAVILA

Enrico Caterino Davila nacque in Pieve di Sacco nel 1576 da padre cipriotto, fuggito da quell'isola nel 1570 quando fu occupata dai Turchi, ed ove sosteneva il carico di grande Contestabile per la Veneta Repubblica.

Giunto al settimo anno il padre lo condusse in Francia e lo raccomandò al maresciallo di Xemeri suo cognato dimorante in Normandia. Nell' età di 18 anni si arruolava nella r. milizia e si segnalò in molti incontri, e nell' assedio di (Konflans ?) servendo il grande Enrico rimase gravemente ferito.

Nell' anno 1599 abbandonò la milizia e la Francia ritornando al padre, il quale poco di poi, gettandosi dall'alto di una finestra, metteva fine ai suoi giorni. Da quell' epoca incomincia la carriera lette-

raria del nostro Enrico, nella quale riuscì ad essere reputato il primo storico del suo tempo.

Nel 1606 in Parma frequentava l' Accademia degl' Intronati, ove trovò briga con Tomaso Stigliani uomo orgoglioso, e che aveva la boria di essere il più stimato di quell' illustre consesso. La contesa andò sì innanzi che il Davila, sfidandolo a duello, lo passò da parte a parte.

Il senato lo tenne sempre in onore con impieghi militari soliti conferirsi ai suoi antenati in Cipro, affidandogli il governo di città e fortezze in Candia, in Dalmazia e nella Venezia.

Dal 1614 al 1618 fu comandante delle truppe in Pieve di Cadore col titolo di Governator della milizia. Quivi Orsola di Cipro sua moglie gli partorì una figlia, alla quale il 31 maggio 1617 fu dato il nome di Elena, e fu levata al sacro fonte da Marco Antonio Morosini proveditor generale in Cadore e da Filippa vedova del S.r Marco de Jacobi di Pieve.

La Repubblica di Venezia in quel tempo stava in sospetto che l'Austria le movesse guerra e mirasse ad impadronirsi improvvisamente dei vallici cadorini. Volle pertanto prudentemente essere informata dello stato delle fortificazioni, del piano

da tenersi per la difesa ecc. Ecco il motivo delle relazioni date dal Davila e dal proveditore generale Francesco Morosini che pubblichiamo, le quali, ora che il governo nazionale pone mano alle progettate fortificazioni, possono destare interesse di attualità.

Finalmente, recandosi al governo di Crema e giunto a S. Michele nei contorni di Verona, venuto a contesa con un fattore di un nobile veronese per occasione dei carri che quel Comune doveva fornire pel trasporto dei suoi bagagli, fu ucciso nella mischia l'anno 1631 in età d'anni 55.

Ill.^{mo} Signor Proveditore

Contuttochè V. S. Ill.^{ma} habbia Ella medesima con l' occhio suo veduti, et considerati così le Chiuse, et passi forti, come tutto il sito di questo territorio di Cadore, tuttavia avendomi Ella comandato, che io debba dir in scrittura il mio parere in proposito della difesa di tutto questo paese, stimo molto meglio darle segno della mia devotione con l' obidirla, che procurarmi laudi di modestia con ricusar di far giuditio di quelle cose ch' Ella con la sua molta prudenza ha meglio di me prevedute. Questo paese di Cadore, il quale rappresenta una forma non del tutto circolare, ma ovata confina con le provincie degli arciducali per lo spatio di più di quaranta miglia, perchè cominciando a confinar il Tirolo nel sito di Ponente si va circolarmente estendendo fino alla quarta di grego Tramontana; et dove finisce il Tirolo cominciando a confinar la Carintia arriva fino a grego Levante. Questo spazioso giro con tutto che circondato dall' Alpi, et in molte parti per l' asprezza loro impenetrabile a grossa somma di gente, est però copioso di passi, et di luoghi aperti, che per ogni verso rendono piana et facile l' entrata, massimamente a quelli che sono avezzi a transitare per luoghi montuosi e scoscesi. Onde si vede che ai tempi de' nostri avoli, desperando quelli che assistevano alla difesa di queste valli di poter tenere tutto il paese si riti-

rarono et si restrinsero dentro di due Chiuse da loro stimate forti, abbandonando tutto il resto del Territorio, come difficile a poter essere difeso. Il che ha cagionato che si possa pensare a due maniere di custodia; l' una abbracciando tutto il paese di Comelego posto verso il levante sino a S. Vito posto verso il ponente; l' altra restringendosi al territorio compreso et serrato dalle due Chiuse, nel quale si contiene il Castello, et la Pieve, luochi più stimabili et principali. — Nell' abbracciare et custodire tutto il Territorio Cadorino pare che si rappresenti a prima faccia una difficoltà molto grande dovendosi tenere et fortificare tanti passi che a farlo compitamente vi si richiederebbe un esercito grande, et provisioni di molta conseguenza. Nel riserrare per il contrario nel giro solamente delle Chiuse sorgono due oppositioni molto importanti, perchè dall' un canto si abbandonano più delli due terzi del paese al nemico: dall' altro V. S. Ill.ma ha ocularmente riconosciuto, che quelle Chiuse stimate et rappresentate dalla Fama per tanto forti, possono ben impedire, che cariaggi non passino dentro del suo serraglio, ma la gente a piedi, et forse anco a cavallo può liberamente, lasciate addietro le Chiuse, passare et di sopra et di sotto per molte parti. Per tanto se io debbo dir liberamente il mio parere sarei d' avviso, che si comprendesse la diffesa di tutto quanto il paese, ma in maniera tale, che non si cercasse tanto di urtare all' ingresso, quanto di impedire il progresso de' nemici, et provedere ch' entrando temerariamente nel paese dovessero piuttosto ricevere che inferir danno alcuno. Questo stimo io possa riuscir commodamente ponendo guardie nei luoghi delle frontiere, et disponendole di maniera che posseno con facilità soccorersi l' una l' altra, urtare al primo impeto del nemico, traversarle la strada, preoccupare i posti, ascendere i luoghi superiori, insomma, o impedir il viaggio ch' egli facesse, ovvero serrargli i passi da fronte et dalle spalle, et a favore dei

luoghi scelti che somministrano difficoltà da per tutto, rinchiuderlo et circondarlo nel mezo secondo che l' occasione anderà consigliando, et necessitando il bisogno. — La prima guardia et più potente ponerei in Comelego di Sotto confinante con la Carintia infrattando le strade che conducono in quel paese, e fortificando i luochi più stretti stimerei che quella parte ch' è boschereccia si potesse render sicura. La seconda guardia ponerei in Comelego di Sopra nella villa di Padula vicina al passo di monte Croce. La terza in Auronzo con una antiguardia nella valle d' Ansiei, perchè da quel posto si scopririeno i passi della fortezza, et si custodirebbe il bosco di S. Marco, acciò non restasse liberamente esposto alla discrettion del nemico. La quarta metterei nella valle di S. Vido nel luoco chiamato la Borca con un antiguardia nello stesso luocho di S. Vido, acciò fossero di là guardati li due passi, che conducono dall' una parte in Ampezzo, luoco al presente d' Arciducali, dall' altra nel Territorio di Bressenon dell' Arciduca Leopoldo. In Pieve tenerei una guardia più grossa così per assicurare in ogni caso il Castello, come perchè essendo nel mezzo del Paese potesse in ogni occasione soccorrere prontamente, ove si scorgesse il bisogno: et questa vorrei che fosse la piazza d' arme. Le Chiuse parmi che si possano custodire con numero mediocre di gente, poichè le guardie anteriori, et il corpo che fosse a Pieve suppliria abbondantemente al bisogno.

Hora per custodir questi luochi, et sufficientemente disponere queste guardie è necessario valersi di gente forestiera, perchè questa del paese è tale che poco fondamento si può fare di lei. Ella è inesperta nell' armi, nuova anchora al comando, rozza nelle fattioni, et tutta intenta per la sua povertà al sostentamento di casa sua. Sichè non credo che si possa poner sicurezza nessuna in quei luochi ove non vi fosse altra gente che del paese. Pertanto stimo necessario aver almeno seicento fanti forestieri, et pagati per metterne

cento e cinquanta in Comelego di Sotto, cento di sopra, cento in Auronzo, cento a S. Vido, e cento e cinquanta in Pieve. Con questi uniti poi alla gente del paese descritta nelle ordinanze stimerei che si potesse sperare di sostenere e reprimere una incurtione de' nemici, mentre però non venissero con esercito formato et reale. Sarebbe di più necessario qualche mediocre numero di cavalleria perchè sebbene il paese è per lo più montuoso, ci sono però molte pianure, et i cavalli servirebbero maravigliosamente per portar presto il soccorso ov' egli bisognasse, cosa che per la distanza dei luochi con la sola fanteria non si può sempre con tanta prontezza eseguire. Questo è quello che io stimo convenirsi per assicurare ragionevolmente la custodia di questo paese nei termini però di sospetto nei quali si ritroviamo al presente. Il tutto però rimetto alla censura di V. S. Ill.ma la quale con la sua prudenza et sollecitudine vede et conosce meglio di alcuno la qualità del bisogno, et humilmente l' inchino.

Di V. S. Ill.ma

Adì 3 Genaro 1615 m. v.

Humilissimo et Devotissimo Servitore
Henrico Davila Sopraintendente.

Ill.° Signor Proveditore

Sebbene la prudenza di V. S. Ill.^{ma} ha da se stessa considerato tutto quello che occorre in proposito da questo Castello di Cadore, tuttavia per debita esecutione dell' obbligo mio, ho voluto dirli anchor io quello che stimo convenirsi in scrittura acciò le possa servire di memoriale nelle occorenze che fossero per nascere intorno a questo.

Il Castello fabbricato per quanto si vede in tempo che non era ritrovata anchora l' artiglieria nella maniera di guerreggiare presente patisce oppositione, prima nel sito, e secondariamente nel corpo della fabbrica sua. Il sito è difettoso, perchè da due parti è comandato a cavaliero della sommità de' monti vicini dall' una delle quali, che è un poco più discosta può essere battuto a rovina con tiri drizzati a volo od a ventura, dall' altra che è vicinissima e superiore, può esser battuto a batteria reale, tanto più facilmente, quanto essendo quel monte di terren dolce, somministra alli oppugnatori commodità di fabricar ogni sorta di trinciere, e piatte forme. Il corpo della fabbrica è similmente pieno di difetti; le muralie sono fracide e ruinose dalla vecchiaja, il recinto non è terrapienato, non vi è piazza da poter maneggiare l' artiglieria; la torre è caduca, senza solaro forata di pertuggi aperti dal tempo, et inutile per ogni verso; la porta alla quale è facile l' accostarsi può essere gettata con

un calcio a terra; non vi sono alloggiamenti per soldati, et appena una casetta cascante per il Capitano: il corpo tanto è stretto ehe non è capace di difensori. Onde sebbene a qualcheduno di questi numerosi difetti si potesse rimediare, ne restano però tanti irremediabili che non è da far fondamento alcuno nella difesa sua (*).

Di V. S. Ill.ma

Li 28 Decembre 1615 m. v.

Devotissimo Servitore
HENRICO CATERINO DAVILA Sopraintendente.

(*) Da questa relazione ufficiale risulta chiaro come il nostro Castello fosse in dissoluzione fino dal 1615. I lavori disegnati nella lettera seguente, svanito il pericolo della guerra, non furono più eseguiti. In quale stato pertanto doveva trovarsi nel 1797, cento e ottantadue anni dopo, quando entrate le truppe francesi lo posero a sacco, bruciando i tetti e smantellando la torre? Eppure si disse e si dice che il Castello fu distrutto per fabbricare la Chiesa, mentre è un fatto che il corpo della Chiesa fu costruito prima del 1780, e che solo nel 1814, cioè dopo 17 anni di abbandono e di distruzione, le preposte Autorità permisero valersi dei materiali diroccati per la fabbrica del coro. Ma tra una cosa e l'altra corre una differenza massima, e chi scrive questa nota non ha rinunziato al pensiero di pubblicare i documenti di tutto questo, affine di porre le cose al loro posto anche nella mente di chi parla e scrive di storia appoggiandosi alle ciarle dei fannulloni.

Ser.° Principe.

Ho inteso dalle lettere della Serenità vostra dell' ultimo del passato capitatemi ai 4 del presente, il desiderio che tiene di avere più esatta informazione intorno alla spesa che potrà andare a terrapienare, e ridur in stato di diffesa questo Castello: et se bene questo mi riesce difficile per non esser quà nè Protti, nè Murari, ne spezzamenti con i quali si possa fare il giusto calcolo del costo, tuttavia mi sono affaticato, acciò che ella riceva più distinta notitia, che sia possibile. Le dirò dunque riverentemente che a terrapienar la muraglia del Castello dalla parte di Tramontana et una porzione della muraglia del Rivellino, posta similmente verso Tramontana et la Torre, ch' è inanzi la porta, et far un poco di Piazzetta per poter maneggiar l' Artellaria et entreno in tutto quattrocento passi quadri di Terrapieno.

La spesa che possa andare a far questo Terrapieno qui non si può particolarmente sapere, perchè non vi essendo alcuno che pigli il lavoro sopra di se bisognerà far lavorare a giornata; ma vostra Serenità come informata di quanto si spende per passo nelle sue fortezze, potrà far facilmente il conto, perchè sebbene il terreno dovrà esser pigliato alquanto lontano, spero però, che Ella averà vantaggio nel pagamento delle Opere, poichè il paese desideroso di questa fortificatione si contenterà darle a miglior prezzo.

Quanto al trasportar la porta per fianco in luogo più coperto acciò non possi esser battuta, convenendosi proffundare nel sasso qual è durissimo, et bisognando fare un pezzo di Parapetto con un poco di terrapieno, si può far giudicio, che vi debbi andare ducento cinquanta fino trecento ducati di spesa.

Dovendosi fare questa fortificatione, saranno necessari ducento zappatori, ducento badili, con cariole, et altri simili instrumenti, che finita l' opera, dovranno restar nella munitione del Castello per servirsene occorendo a trincerar il monte opposto, il quale quando non fosse difeso in occasione di assedio, risulterebbe vana qualsivoglia fattura; dominando egli e battendo il Castello a soli sessanta passi di distanza come dal disegno che io le mando, fatto al miglior modo che si è potuto, vedrà facilmente la Serenità vostra ecc.

Cadore a 6 Dec. 1616.

Di Vostra Serenità.

(ab extra) al Ser.mo Principe di Venezia et Pa.ua

MARC' ANT.° MOROSINI Proveditore.

Estratto dall' Archivio di Venezia, lib. n. 19.